

1000 miglia

01



**l'inizio di un viaggio
lungo mille miglia**

**la scienza
a tu per tu**

giovani: dall'Italia
all'estero e ritorno

**CONCORSO
fotografico**



LIBERTAS

Ente Autonomo di Promozione
Sportiva, Culturale, Turistica e Ricreativa
"LO SPORT DI TUTTI, PER TUTTI"

CENTRO PROVINCIALE LIBERTAS CUNEO

110 Associazioni e Circoli – 9.000 Soci
Via L.Bertano 25 – CUNEO-tel.0171605614
www.cplibertascuneo.it



SIMONDI
CENTRO DENTISTICO

Fonti delle immagini:

Pagina 4: <http://www.letteratu.it/2013/11/02/alessandro-baricco-scrittore-o-insegnante-di-scrittura/>
Pagina 5: http://www.italiainaly.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=211:un-eroe-italiano-gior-gio-perlasca-fra-i-qgiustiq&catid=7&Itemid=101
Pagina 10: <http://www.artinvest2000.com/pages/signac-chateau.html>
Pagina 11: <http://www.standard.net/stories/2011/09/13/predator-drones-being-used-spot-wildfires-early>
Pagina 13: <http://compalesy.wordpress.com/2010/08/31/quark-a-lesignana-secondo-episodio/>
Pagina 17: <https://www.facebook.com/collegelifeitalia?fref=ts>
Pagina 20: <http://www.clickblog.it/tag/fotomicrografie>
Pagina 20: http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Rust_Mite,_Aceria_anthocoptes.jpg
Pagina 22: <http://www.cpadver-effigi.com/quota18/giornata-mondiale-contro-la-violenza-sulle-donne-25112011/>
Pagina 23: <http://www.alessi.it/it/3/1055/accessori-da-cucina/juicy-salif-spremiagrumi>

DIRETTORE: LUCA LAZZARI (1994)

Studia matematica.

Appassionato di calcio e libri, ex rappresentante del liceo Peano, ama iniziare le giornate con il sorriso.

VICEDIRETTORE: YLENIA ARESÈ (1994)

Amo la scienza, ma non mi perdo l'umano.

Faccio Medicina, ma forse dovevo fare Lettere.

Cerco di farmi rientrare negli schemi, ma esplodo nelle parole.

Poliedrica.

DIRETTORE ARTISTICO: OSCAR GIACHINO (1989)

Disegnatore e sognatore incallito.

Appassionato di tutto ciò che riguarda l'arte e la grafica.

Eccentrico e a volte misantropo. Cinico, superficiale e meticoloso allo stesso tempo.

DAVIDE GHISOLFI (1994)

Ingegnere filosofico e amante del volley. Adora studiare le espressioni dei visi. Romantico al punto giusto, ma non troppo. Avvincente.

GABRIELE ARCIUOLO (1995)

Gabriele è un ragazzo curioso, sensibile e un po' testardo

a cui piace sentir parlare le persone e provare a capirle.

Ama le passeggiate in Cuneo e le chiacchierate con gli amici.

ANNA MONDINO (1995)

Anna è un po' timida, anche se cerca di nasconderselo.

Si appassiona in fretta a ciò che fa,

e si affeziona presto alle persone che incontra.

TOMMASO MARRO (1997)

Chiamato Tommy, inizia un sogno prendendo parte alla redazione.

Appassionato di scrittura e creativa.

Estroso e brillante, ha studiato per tre mesi in Belgio.

Interculturale.

SIMONA BIANCO (1994)

Non ama le vie di mezzo, ma la sua vita è piena di cose semplici.

È studentessa in Lettere, parla tanto e fa sogni da matti.

Cerca poesia in tutto ciò che la circonda.

Seguici su :



www.facebook.com/pages/1000miglia/267257560099530

twitter.com/1000miglia

Per segnalazioni ed invio materiali:

(foto, articoli, storie, proposte, eventi, ecc...)

Indirizzo mail:

1000miglia1000miglia@gmail.com

INDICE

EDITORIALE

PAG 2-3

Personaggi in ombra

pag.4-5

Alessandro Baricco
Intervista a Perlasca

Vorrei quindi scrivere

pag 6-7

Un giovedì di domenica
Due chiacchiere dopo il compito

Il lusso della filosofia

pag 8-9

Medaglie d'argento
Caro Professore

Chi cerca trova

pag 10-13

L'elogio dell'imperfezione
Meraviglia tecnologica o minaccia alla vita?
Cambio di prospettiva
Piccolo non vuol dire semplice

Dai banchi

pag 14-15

Quei pensieri a cui non sappiamo dare un nome
Arte oltre i limiti

Foreign opportunities

pag 16-19

Reviens vite
Calcio stellato
I sentieri si costruiscono viaggiando
Scommessa tricolore

Photologia

pag 20-21

Oltre l'invisibile
Le foto del mese: il gioco del tempo

Life Style

pag 22-23

La serenità nel quotidiano
La poesia nell'oggetto

Notizie dal mondo

pag 24

cosa ci piace...

pag 25

di Luca Lazzari

CARO LETTORE

editoriale

maggio 2014

Illustrazione di copertina:
Giachino Oscar

1

1000miglia è il mettersi in gioco di alcuni ragazzi pronti a impegnarsi per raccontare il giovane mondo liceale e universitario. È una piccola voce pronta a fare grande le piccole esperienze quotidiane di chi vive ancora a cavallo tra sogni e realtà: esperienze di vita di studenti e nuovi imprenditori, artisti improvvisati e un po' di interesse per la nostra giovane Granda. Dagli eventi alle novità, dai fatti curiosi a un po' di cultura fino alla voce diretta dei protagonisti.

1000miglia vuole essere un'esperienza di crescita, di coinvolgimento e di apprendimento. In un paese in cui la felicità di ognuno sembra essere un fattore secondario e la bellezza del territorio un elemento dimenticato, la rivista proporrà uno squarcio di luminosa bellezza e rivalutazione dei luoghi che viviamo. Con uno stile artistico gioioso e colorato si presenta con vitalità a chi lo sfoglia. Parole comuni diventano più specifiche in alcune sezioni, dove non mancherà lo spunto divulgativo.

L'unione e la collaborazione diretta con le scuole avrà il vantaggio di creare un ponte tra i giovani e le diverse esperienze di vita e territoriali che spesso risultano essere distanti. Inoltre alcuni giovani sono invitati a collaborare con 1000miglia, proponendo loro articoli, video o podcasts consultabili sul web. Il giornale bimestrale sarà diffuso gratuitamente nelle scuole, nelle biblioteche, agli eventi e nelle fiere, ma anche per la strada a chiunque sia attratto dal suo umile fascino.

Ognuno potrà sentirsi parte di piccoli sogni realizzati: dal pessimismo all'ottimismo. Idee innovative, esperienze di giovani pronti a dare tutto per un obiettivo fino a personaggi degni di stima perché hanno realizzato il proprio sogno, accompagneranno il lettore nella lettura. Non mancherà attenzione alle difficoltà del quotidiano, alla collaborazione e all'altruismo tipici di cooperative sociali e all'indifeso animo di chi si affaccia al mondo degli adulti.

Le parole cercheranno di parlare al tuo cuore di lettore. Consapevoli che sei importante perché portatore di qualcosa di nuovo qualsiasi età tu abbia e, con l'augurio di meravigliarti della bellezza del quotidiano, inizia subito a sfogliarci. Buona lettura!



PERCHÈ

1000 miglia

1000miglia alla meta, tenendo alto l'ottimismo. 1000miglia più una, e poi sempre più una, perché la vera meta non è mai l'arrivare. E qui 1000miglia non sono 1609,344 chilometri. Qui il tempo non si misura in secondi, ma in racconti, in articoli, in sogni. Le miglia non sono lo spazio percorso, ma l'attesa della meta, che non è il traguardo. La meta è tutto il viaggio, ogni pagina, ogni singola miglia, ogni singolo passo, qui, come fuori di qui. E sempre queste fatidiche 1000miglia devono essere accompagnate dall'ottimismo, dall'energia, dall'entusiasmo e dalla passione, ad ogni passo. Ad ogni singola miglia. Perché senza cuore non si va da nessuna parte. Che siano imprese titaniche o che siano piccoli obiettivi quotidiani realizzati, nulla di ciò che esiste viene fatto senza l'apporto della passione. Come pure la pazienza è indispensabile per andare avanti, perché come dice Lao Tze: "Un viaggio di mille miglia inizia sempre con un passo."

**“Un viaggio di mille
miglia inizia sempre
con un passo”**

Personaggi in ombra

di *Andreina Conti*

ALESSANDRO BARICCO: UN FUOCO D'ARTIFICIO NELLA SCENA ITALIANA



In alcune scene dei romanzi si può notare una certa dose di teatralità, immagini vivide che trasportano il lettore su una realtà cinematografica parallela come se fosse messo davanti ad una sceneggiatura, lo spingono a costruire nel proprio immaginario un'ambientazione d'effetto piena di colpi di scena e questo fa sì che narrazioni di sparatorie, ad esempio, siano degne del migliore film d'azione.

Si mantiene attivo nel mondo teatrale e in quello cinematografico curando la trasposizione cinematografica di alcune sue opere e parallelamente assiste la scuola di narrativa creativa che ha fondato.

Cosa posso aggiungere alla storia di un personaggio così complesso e impressionante? Non molto, lui stesso ha scritto la sua storia e l'ha resa grande.

L'unico augurio che posso fare è che il Piemonte possa far crescere ancora personaggi di questo calibro. È anche vero che l'essere famosi non è l'unico fattore che delinea una personalità ammirevole.

Esistono numerosi uomini e donne che tutti i giorni con la loro eccezionale personalità rendono indimenticabile il quotidiano.

P

iemonte: regione ricca di paesaggi indimenticabili, luoghi da scoprire, opere d'arte e sapori sublimi. Ma non solo: questa regione è ed è stata la casa di artisti e personaggi di successo. Uomini e donne che hanno sfruttato l'intelligenza e l'arguzia per far sì che la loro eredità non venga dimenticata e per dare un esempio positivo ai giovani che avrebbero letto, ascoltato o ammirato le loro opere. Forse all'inizio non erano in grado di capire quanto importante sarebbe stato il loro contributo, quanto quelle espressioni della loro identità più profonda sarebbero andate lontano.

Nel panorama italiano contemporaneo, una figura mi balza in mente per descrivere questo fenomeno: Alessandro Baricco. Nasce a Torino nel 1958 e diventa un artista dalle mille sfaccettature. La sua storia artistica vanta successi in numerosi campi come la scrittura, la musica, il cinema e la filosofia. È un personaggio che divide la critica fra amore e odio, ma non la lascia mai indifferente. Studia filosofia e termina il suo percorso di studi con una tesi in cui tratta l'estetismo.

Si diploma al conservatorio e riesce a coniugare la sua passione per la musica con quella per la scrittura facendosi conoscere inizialmente come critico musicale: manifesta il suo amore per la lirica classica, passione trasmessa dai genitori, pubblicando saggi che analizzano alcuni grandi personaggi del mondo delle note e successivamente scrive per la Repubblica.

Prosegue la sua carriera pubblicando libri di narrativa di diverso spessore intellettuale, molti dei quali accomunati dalla sua visione dell'esistenza che trova il suo significato intrinseco in pochi, ma penetranti momenti.

INTERVISTA A PERLASCA

di Gabriele Arciuolo

- Ciao Franco. Benvenuto a Cuneo! Perché proprio qui?

- Ciao ragazzi. Innanzitutto sono stato invitato a Cuneo dagli organizzatori di "Scrittori in città" e quando ho saputo che il mio intervento sulla vita di mio papà Giorgio sarebbe stato rivolto a giovani delle scuole superiori non ho potuto dire di no.

- Quale è stata la più grande virtù di tuo padre?

- Mio papà Giorgio è stato un uomo sempre volenteroso e determinato. Un uomo che ha deciso, consapevole dei pericoli a cui sarebbe andato incontro, di non tirarsi indietro, che con la sua forza ha salvato molte vite oppresse ingiustamente e che non ha pensato solamente a se stesso, ricorrendo ad ogni mezzo possibile per compiere il bene verso l'altro. Un uomo che dopo aver fatto tutto ciò, è tornato alla quotidianità, senza voler ottenere alcun riconoscimento, ma conservando intatto dentro di sé il ricordo di quegli anni. Quindi direi l'umiltà. Infatti, la scelta di rimanere in silenzio rende mio papà Giorgio un "Giusto tra le Nazioni", titolo conferitogli dallo Stato di Israele nel 1989.

- Giorgio è italiano, ma anche un po' spagnolo?

- Durante la Seconda Guerra Mondiale si trova lontano dall'Italia, in Ungheria, con il compito di importare carne per l'Esercito Italiano, con un permesso diplomatico. Nel 1943 inizia ad essere ricercato dai tedeschi ed è costretto a rifugiarsi nell'ambasciata spagnola di Budapest. Qui ottiene documenti spagnoli grazie alla sua partecipazione, in età giovanile, alla guerra civile in Spagna al fianco del generale Francisco Franco. Comincia a rilasciare salvacondotti che garantiscono copertura diplomatica agli ebrei ungheresi perseguitati, ospitati in "case protette".

- Così tanto spagnolo da diventare "ambasciatore" in Ungheria?

- L'aver conosciuto la grave realtà della persecuzione influenza a tal punto Giorgio che decide di rimanere a Budapest anche dopo la partenza, alla fine del 1944, di Sanz Briz che non riconosce

il nuovo governo filofascista istituito dagli invasori tedeschi. Mio padre si finge quindi sostituto di Briz, continuando e intensificando la sua missione: mette infatti in salvo gli ebrei ungheresi che stanno per essere deportati in treno nei campi di sterminio, a volte anche inventando sul momento le persone che avevano diritto ai salvacondotti. Impedisce inoltre l'incendio del ghetto di Budapest e lo sterminio degli oltre sessantamila ebrei presenti in esso, ricorrendo anche a minacce inventate.

- Come decide di muoversi alla fine della guerra?

- Egli avverte i Governi italiano e spagnolo del suo rientro e del suo operato. Torna alla normalità della sua Padova senza raccontare la sua storia né alla stampa né alla sua famiglia fino al giorno in cui due delle donne che aveva salvato lo trovano, nel 1987.

- Un messaggio da suo padre alle generazioni future?

- Giorgio ha permesso a molte persone di avere una famiglia, dei figli e dei nipoti, moltiplicando il numero dei salvati anno dopo anno, in modo silenzioso. Il suo motore era l'amore incondizionato. Ecco, auguro a tutti voi di lottare per i diritti e per la dignità di ognuno, affinché chiunque possa sentirsi amato e di conseguenza dare il proprio aiuto al proprio vicino.



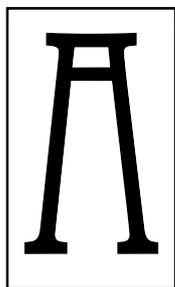
Giorgio Perlasca

L'intervista qui riportata è frutto dell'immaginazione di me giornalista dopo aver partecipato all'incontro con Franco Perlasca a Scrittori in Città nel novembre 2013 a Cuneo.

Vorrei quindi scrivere

UN GIOVEDÌ DI DOMENICA

di Ylenia Arese



Accadde una domenica qualunque di un qualunque febbraio in cui dal cielo pioveva neve; era carnevale, ma non in quell'ospedale. Da una porta della stanza in cui riposava una ragazza, scappò via con le lacrime agli occhi e il nodo in gola un ragazzo, che si scontrò con l'infermiera del cambio-flebo. Trovò una lettera d'addio appoggiata al vaso del comodino di quella stanza, la lesse: erano parole dolci, incisive, pensate ma, si vedeva, riscritte mille volte. Accadde il coraggio di consegnarla a lei, in una busta gialla. Poco dopo nel pronto soccorso di quello stesso ospedale accadde che arrivò un'ambulanza:

un ragazzo, incidente in moto, travolto da un vecchio in auto, il ragazzo non andava veloce, il vecchio era troppo vecchio, ma c'era la neve, il freddo e la fretta. E poi l'emozione di aver lasciato una lettera alla donna della sua vita, che era ormai in fin di vita. I medici lo stavano rianimando quella domenica di quel febbraio nevoso, che non sapeva di festa né di domenica. Stanza quindici letto tre, e accadde che una donna stava scoprendo di star per morire, l'ordinaria morte ormai accettata per qualunque ospedale, ma non per quello. Nel piano sopra, stessa stanza, stesso letto, una donna stava partorendo: era arrivata da poco, le contrazioni erano appena incominciate, ma dolorose. L'aveva portata il marito in macchina, l'altra figlia dal nonno. Ma le cose non funzionarono come avrebbero dovuto, la donna fu esaminata accuratamente. C'erano altre tre donne nella stanza, che stavano per partorire, ma in lei c'era qualcosa che non andava. Se ne accorsero i medici, dopo che scoprirono che quel nuovo essere aveva il cordone ombelicale attorno alla gola, ma niente di grave. Se ne accorse quel nuovo essere che appena uscì iniziò a strillare e piangere. Chiamatelo sesto senso, ma tutti sapevano che c'era qualcosa che non andava. Eppure gli esami erano tutti in regola, non c'era nulla di evidente, e nessuno disse più niente.

Accadde dunque che in una qualsiasi domenica nevosa di febbraio che non sapeva di festa, ma di un misero giovedì, nacque una bambina, aveva il cordone ombelicale attorno al collo, aveva urlato appena aveva potuto, si era accorta anche lei che c'era qualcosa che non andava.

Neppure lei disse niente. Passò alla storia come una giornata qualunque in cui nacque una comune bambina, in un ospedale con nulla di straordinario.

Il primo pianto della storia di ognuno. Tu che nasci, svuotati di ogni lacrima che ora hai, altrimenti ti marciranno dentro. Nessuno ti rimprovererà per questo tuo primo pianto, perché oltre l'abbandono, nascere sarà l'esperienza più traumatica della tua vita. E dovrai ricordartelo per il resto della tua esistenza, quando piangerai per altri motivi. Quando davvero rinascerai, capirai tutta la sofferenza, il pericolo e la fatica di questo tuo primo nascere. Ti verrà in mente il ricordo di questo tuo primo dolore che ti ha fatto quasi morire, dopo essere riuscito a nascere tra mille sforzi. È il primo ossigeno nei polmoni come la prima pugnalata alle spalle da chi non ti aspetta. No, l'aria che ora respiri non è più fatta di acqua. Dedurrà con una logica che fila, che per nascere e per rinascere è stato necessario far morire un pezzo di te. Ora penserai magari ad altre vite prima di questa iniziata con un laconico pianto, ma chi lo sa, nessuno lo sa, al di fuori di te, che sei appena nato. Tu che sei forte e guerriero, hai superato la prima prova perché il fatto che sei qui vuol dire che sei capace a piangere e sei disposto a soffrire, e morire e rinascere decine e decine di volte.

DUE CHIACCHIERE DOPO IL COMPITO

di Anna Mondino

Lentrò, portando in una mano la borsa con i libri e nell'altra un plico di fogli, e lasciò la porta aperta dietro di sé. Nell'aula si respirava quell'atmosfera di tensione tipica dei compiti in classe.

- Prof, quanto tempo abbiamo? -
La voce della ragazza lo distolse, fortunatamente da quei pensieri.

- Tre quarti d'ora - borbottò con poca attenzione.

Mentre tutti scrivevano, il professore cominciò ad assaporare il suo momento preferito: in questi casi non staccava gli occhi dai suoi studenti, non per controllare che non copiassero, ma perché era l'unica occasione in cui poteva osservarli davvero, uno per uno.

Finalmente smettevano di essere una massa grigia di persone tutte uguali, come durante le lezioni, e i loro visi si illuminavano di luci, ognuna diversa dall'altra.

Lo sguardo gli cadde su un volto preoccupato, la classica alunna che pensa "non so niente", ma alla fine qualcosa di buono da quella mente lo tira fuori. Avrebbe voluto tranquillizzarla, dirle che era sicuro che sarebbe andata bene, ma sapeva che un'affermazione del genere l'avrebbe mandata ancora più in panico.

Spostò l'attenzione su uno di quei ragazzi che studiano poco e riescono bene, per un motivo o per l'altro. Lui non aveva un'espressione agitata, e probabilmente quel compito lo viveva come una sfida, che fosse tra lui e il libro che avrebbe dovuto leggere o tra lui e il prof, faceva poca differenza.

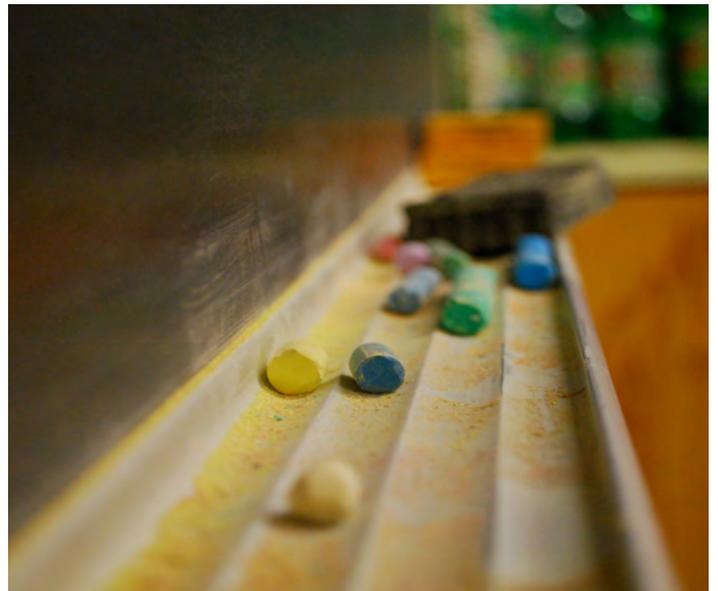
E poi c'era quello che tutti i suoi colleghi definivano uno studente modello, l'aria tranquilla di chi sa di sapere tutto ciò che gli è richiesto e senza dubbio anche di più. Ma studiava per passione o per non rovinare quella media spaziale? Arrivò la fine dei fatidici tre quarti d'ora, e il professore dovette tornare nella concretezza della sua classe.

Lasciò calmare gli animi e annunciò: Nei dieci minuti che ci restano vorrei spiegare un po'.

Ignorò le proteste, si sedette sulla cattedra e rassicurò: Non è nulla di pesante, promesso. Dai, ditemi che ne pensate dei canti della Divina Commedia che abbiamo letto dalla terza fino ad ora.

Ricevette smorfie e sguardi tutt'altro che incoraggianti.

Vorrei, vorrei...tanto vorrei. Ma che cosa posso realmente? Forse poco, a volte nulla. Però le parole tutte possono. Scrivi e lascia viaggiare la tua creatività. Inviaci a 1000miglia1000miglia@gmail.com la tua storia, la pubblicheremo sul sito e le migliori sul nostro magazine



- Ok, ora ditemi se vi è mai capitato di provare un po' di invidia per Dante o per Beatrice. No? Allora non avete capito. Altrimenti sono sicuro che invidiereste a morte uno dei due. Non ditemi che non vorreste trovare una persona che vi ama così tanto da scrivere, ispirandosi a voi, l'opera d'arte più bella del mondo. Oppure che non vorreste poter regalare alla persona che amate qualcosa di meraviglioso, il meglio che sapete fare, il meglio che chiunque saprebbe fare.

Vide venti facce cambiare espressione, le vide accendersi, capì che finalmente era riuscito a farli sentire vicini ad un autore vissuto settecento anni prima. Si rese conto di aver ritrovato lo scopo del suo mestiere, che da tempo aveva messo in dubbio. Quelle espressioni, quelle mani alzate erano il motivo per cui aveva voluto fare scuola. Ora negli sguardi dei suoi alunni vedeva voglia di ascoltare. E lui si accorse di essere uscito dai suoi libri, che tanto aveva sentito vicini, dopo anni in cui vi si era nascosto. Era il momento di accompagnare quei ragazzi attraverso le loro pagine, perché esse potessero parlare a qualcun altro.

MEDAGLIE D'ARGENTO

di Ylenia Arese

T

utti vogliamo essere primi. Essere primi è un po' come sentirsi perfetti. Invincibili, insuperabili. Primi. Racchiude in sé un certo compiacimento della nostra potenziale grandezza. Pensiamo che il successo possiamo procurarcelo solo arrivando primi e lo associamo alla completezza e alla felicità.

Il successo è la soddisfazione, che ci fa sentire traboccanti. Lottiamo per essere primi: siamo convinti che solo così avremo la possibilità di essere felici e soddisfatti, unica possibilità della nostra

completa realizzazione.

La realtà è che nessuno è primo in tutto. Viviamo la nostra esistenza con uno strascico di imperfezione, che ci viene a colpire nel vivo della questione. Spendiamo tutte le nostre energie per arrivare primi, per poi scoprire che primi in tutto non saremo mai. Nutriamo per tutta la vita questo nostro ideale di limpidezza e semplicità, fino a quando scopriamo che non esiste, e che è destinato solo a rimanere astratto. È la nostra immutabile imperfezione, che poi ci delude. Scoprire che possiamo solo tendere a certi nostri obbiettivi, senza poterli mai raggiungere pienamente.

Cresciamo pensando che ognuno di noi sia predisposto a raggiungere un qualsiasi primo posto, chiamandolo talento. Ci convinciamo che ognuno è bravo in qualcosa, e giustifichiamo in questo modo le mille altre carenze, in tutti gli altri ambiti. Scoprire l'arte per cui siamo nati non è cosa semplice, perché non emerge subito in tutti; ognuno ha tempi di maturazione diversi, e deve passare del tempo prima di godere del proprio primato, e non più preoccuparsi di tutte le altre mancanze, di tutti gli altri buchi, che costituiscono le nostre imperfezioni, le nostre condanne.

Il dramma si mostra quando non troviamo il nostro primo posto. Il dramma è quando arriviamo secondi in tutto, a un soffio dalla felicità. Rimane poi la delusione di essere in coda, il pensiero che sarebbe bastato poco di più per essere sereni. Il dramma dei secondi è quello di non essere mai così perfetti

da essere primi e di non essere mai così imperfetti da essere ultimi. La loro battaglia è una guerra vinta e persa a metà. In bilico tra due diverse verità, messi di fronte a una condizione che non sentono propria. Sono combattuti tra il ritirarsi e il continuare a lottare, anche se mai nessuno un primo posto li riserverà. Il loro dramma è la fuga dall'ultimo posto, continuamente diretti verso il principio, la vetta. È la paura di rimanere ultimi che gli fa correre e li spinge a lottare. Gli eterni secondi sono inclassificabili, posti all'ombra degli splendidi primi e degli irrecuperabili ultimi. Sono una via di mezzo, un ostacolo, qualcosa di non indispensabile.

Così come i secondi, anche i primi, passano una vita a lottare: difendono la loro posizione dalle grinfie degli agguerriti secondi, che sono sempre così vicini, ma per fortuna mai troppo da raggiungerli. La vita dei primi è costruita sulla paura di non esserlo più.

Gli ultimi sono quelli che hanno capito tutto. Sembra che stagneranno nella loro posizione, consapevoli di aver fallito in ogni ambito. Sarebbero dei perdenti, quelli stanchi di correre, senza più paura di essere presi. Eppure dal fondo vedono le cose da una prospettiva diversa: hanno capito che le classifiche non sono importanti. Loro sono quelli che hanno smesso di correre e che si godono il paesaggio. Non è vero che gli ultimi saranno i primi. Dal loro punto di vista, i primi e gli ultimi sono concetti che non esistono. Gli ultimi sono quelli che conoscono il sapore di cambiare idea, per il solo scopo di essere più sereni. Agli ultimi non sfugge niente e hanno capito tutto della corsa, che cioè non è necessario correre.

Hanno capito che in fondo i primi non sono sempre i più felici. Hanno capito che i primi non sono sempre i migliori.



Il lusso della filosofia

CARO PROFESSORE

*Caro professore,
Ci sono periodi in cui mi sento davvero sfortunata. Una persona che credevo amica mi ha rubato il fidanzato, ho passato un compito ad un compagno e lui ha preso un voto più alto del mio nell'interrogazione...Potrei continuare...A volte penso che ci siano persone a cui va sempre tutto bene e altre che nonostante gli sforzi non hanno proprio fortuna nella vita.*
Roberta

Cara Roberta

Una storiella, per cominciare...

“C'era una volta in un lontano paesetto un povero contadino che traeva di che vivere da un campicello che lavorava assieme alla moglie e al figlio e con l'aiuto di un cavallo. Un giorno il recinto venne lasciato inavvertitamente aperto e il cavallo fuggì. I vicini, appresa la notizia, esclamarono: “Poveretto, che sfortuna, e adesso come farai a lavorare?”. Il contadino rispose: “Sfortuna, fortuna, e chi può dirlo!” I vicini restarono perplessi nel sentire quella strana risposta. Dopo qualche settimana il cavallo che era scappato tornò portandosi dietro una mandria di cavalli selvaggi che furono rinchiusi nel recinto. I vicini, vedendo tutti quei cavalli, esclamarono: “Che fortuna!” E il contadino ancora una volta rispose: “Fortuna, sfortuna, e chi può dirlo!” I vicini restarono ancora più perplessi nel sentire quella risposta. Dopo qualche giorno, mentre il figlio stava domando uno dei cavalli, cadde a terra e si ruppe un piede. I vicini subito esclamarono: “Che sfortuna, e adesso come fai?!”

**“Fortuna, sfortuna,
e chi può dirlo!”**

“A volte ci si sente perduti, altre troppo forti. E' difficile, però, sentirsi pieni di risposte per tutte le domande che abbiamo.”

Alberto Lusso, professore di filosofia nei licei cuneesi, risponde con piacere alle domande dei giovani su tutti i fronti. Scrivigli la tua esperienza a a.lusso@tiscalinet.it. Le sue risposte saranno pubblicate sul suo blog (<http://albertolusso.blogspot.it>), sul nostro sito e sul nostro giornale 1000Miglia!

E il contadino ancora una volta rispose: “Sfortuna, fortuna, e chi può dirlo!”. I vicini non sapevano più che cosa pensare del vecchio. “Forse è matto!”, pensarono. Dopo qualche settimana comparvero in paese alcuni soldati che reclutavano i giovani validi per la guerra.

Quando entrarono nella capanna trovarono il giovanotto zoppicante e naturalmente lo scartarono, mentre tutti gli altri giovani furono reclutati. I vicini non ci videro più: “Che mazzo, che fortuna!” E il vecchio contadino ancora una volta rispose imperturbabile: “Fortuna, sfortuna, e chi può dirlo!”

Ho ritrovato questa storiella divertente riportata in un libro (ma si trova anche in internet). A volte definiamo le esperienze che contrastano le nostre aspettative come eventi sfortunati. Ma la vita, anche con le sue brusche sterzate, non necessariamente deve essere considerata sfortunata. Molto dipende dall'atteggiamento con cui interpretiamo o affrontiamo gli eventi. La storiella insegna che ciò che appare a noi (o alla maggioranza delle persone) un evento sfortunato, in realtà - anche se fa soffrire - non necessariamente deve essere considerato negativamente. La rottura di un'amicizia importante genera profonda sofferenza, ma può anche essere lo stimolo per renderci attivi per incontrare nuove persone con le quali possiamo scoprire maggiori affinità. L'abitudine a ritenere che la vita debba scorrere liscia su binari perfetti ci fa ritenere il cambiamento improvviso una sfortuna, ma la vita è fatta di eventi che, come gli scarti ferroviari, deviano il nostro cammino in una direzione o in un'altra. E' meglio considerare ogni cambiamento come una nuova opportunità che la vita ci offre. Gradualmente scoprirai che proprio alcuni cambiamenti, inaspettati e difficili da accettare, possono metterci di fronte nuove prospettive che non avevamo considerato e che permettono invece di gettare nuova luce (e felicità) nella nostra vita.

Un caro saluto,
Alberto

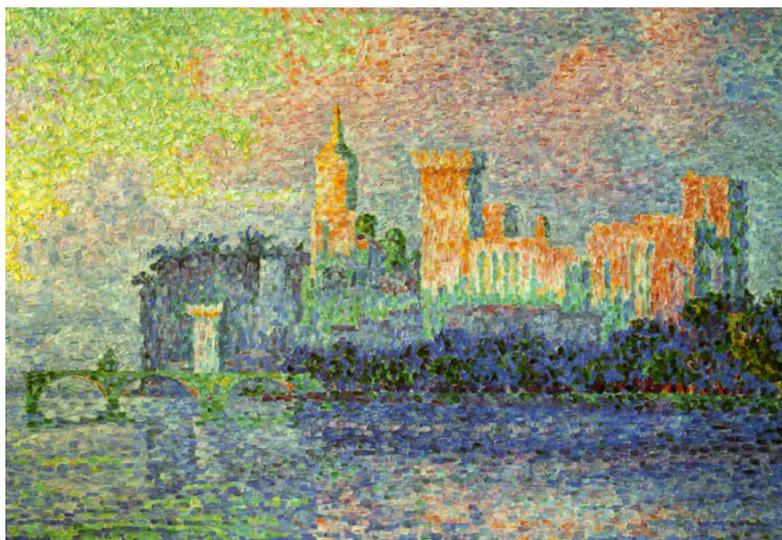
Chi cerca trova

L'ELOGIO DELL'IMPERFEZIONE

di Davide Ghisolfi

Sono sempre stato affascinato dalla corrente artistica del puntinismo. Neppure io riesco a spiegarla, quegli effetti cromatici mi rapiscono ogni volta. Anche se nata alla fine del XIX secolo la sento immancabilmente mia, più giovane e moderna di quanto i libri di storia dell'arte vogliano far credere. Puntualmente tutte le volte che incontro un'opera di Paul Signac, capostipite del movimento, mi tornano alla mente concetti più generali, più scientifici che si collegano alla struttura delle cose del mondo. La sua pittura trae le sue basi dalla scienza dei colori che accostati opportunamente tra loro portavano a sfumature uniche, visibili soltanto ad una certa distanza. Un allineamento cromatico, nel quale al posto degli astri dell'universo, vi sono dei minuscoli puntini che si sovrappongono, donando un qualcosa in più rispetto al nero cosmico.

Questo, però, rappresenta un fenomeno ottico che si basa sulla distanza dell'osservatore: se si ci avvicina un poco di più, la tela non rappresenta che un insieme di punti distinti. Proprio questo fatto rende moderna la pittura di Signac. Provate ad immaginare un oggetto qualsiasi come l'insieme di moltissimi punti nelle sue tre dimensioni. Visti da lontano sembrano una cosa sola, ma se ti avvicini appaiono nella loro struttura originaria, singoli elementi che costituiscono un insieme.



Paul Signac "Le Chateau des Papes, Avignon",
1900, olio su tela, dim. 72x92
Museo d'Orsay, Parigi

Poiché un punto è definito sferico, la loro disposizione lineare porta ad avere degli spazi inutilizzati. Questo è un punto centrale: proprio come in una tela gli atomi si dispongono nello spazio lasciando dei vuoti. Questi sono piccolissimi, ma permettono l'inserimento di determinate specie atomiche in grado di migliorare notevolmente le proprietà iniziali del composto considerato. L'acciaio ne è un esempio: al ferro vengono aggiunti atomi di carbonio in una percentuale specifica, proprio per far sì che si incastrino tra gli atomi di ferro e blocchino il loro movimento.

Da questo nasce la sua grande resistenza, che viene sfruttata nell'industria e nell'edilizia. La variabilità del Mondo è dovuta alla sua imperfezione ed ingegneri e chimici la sfruttano per creare qualcosa di nuovo e unico. Per questo motivo la elogia, ben consapevole che al suo opposto si può solo ambire.

MERAVIGLIA TECNOLOGICA O MINACCIA ALLA VITA?

di Gabriele Arciuolo



APR - modello predator

E'

impossibile negare che stiamo vivendo un' epoca di grande sviluppo tecnologico. Esso ormai ha caratterizzato le nostre vite, permettendoci di comunicare velocemente con persone che vivono in ogni luogo del mondo, spostarci agevolmente, curarci in modo sempre più efficace.

La cosa più strabiliante è che la tecnologia continua a stupirci compiendo passi da gigante tuttora, anche con la costruzione e il perfezionamento di nuove macchine, capaci, sotto il controllo umano, di compiere l'incredibile. E' il caso degli APR, aereomobili a pilotaggio remoto, meglio conosciuti come droni.

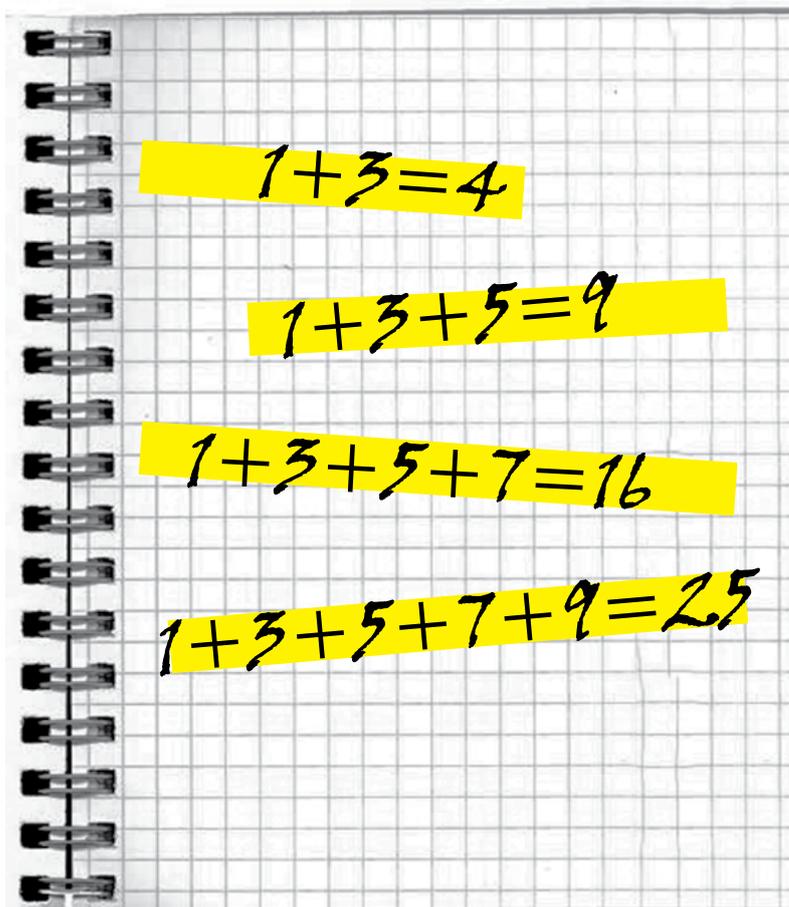
Essi sono aerei pilotati tramite controllo remoto anche ad un continente di distanza, e monitorati da stazioni di controllo a terra. Possono volare autonomamente se il loro tragitto è impostato da terra grazie a sensori GPS, in dotazione insieme a sensori per gli infrarossi ad un radar ad apertura sintetica, che consente di effettuare scansioni degli obiettivi da raggiungere, da controllare o di offendere militarmente.

Durante le due Guerre Mondiali si sviluppò e migliorò l'idea di un attacco effettuato con mezzi comandati a distanza che avrebbe garantito una buona dose di imprevedibilità e soprattutto nessuna perdita umana, anche se i primi modelli non erano armati ma solo in grado di perlustrare territori nemici. Alcuni esempi furono l'"Aerial Target" del 1916, pilotato con tecniche di radio controllo e l'aereo automatico "Hewitt Sperry". La prima produzione su larga scala avvenne durante la Seconda Guerra Mondiale grazie a Reginald Denny che creò macchine in grado di localizzare e distruggere l'artiglieria antiaerea. Da quel momento in poi lo sviluppo tecnologico ha portato i droni, impiegati in svariate operazioni militari durante i conflitti contemporanei, ad un miglioramento significativo in termini di lunghezza, autonomia, raggio d'azione, potenza distruttiva, metodo di utilizzo. Oltre al ruolo in campo militare essi iniziano ad essere impiegati in modo efficace in operazioni civili, ad esempio nella prevenzione e nell'intervento in caso d'incendi e in generale nel controllo del territorio.

Questi gioielli tecnologici sembrerebbero sulla carta perfetti, ma i droni hanno un limite importante, che coincide peraltro con il loro miglior pregio: sono comandati a distanza. Questo significa che c'è sempre il rischio di scambiare, durante l'utilizzo militare dei veivoli, gli attentatori con i civili, causando danni irrimediabili, che non possono essere giustificati con la lotta al terrorismo. Errori causati da personale certamente specializzato, ma che si trova a decidere la morte di persone e la distruzione del territorio attaccato come se fosse al comando di una console di videogame e che sicuramente non ha la certezza assoluta di quello che sta accadendo al di fuori delle postazioni di comando.

1

,2,3,4,5...oramai i numeri per tutti noi sono diventati una cantilena, una filastrocca che ci hanno insegnato da piccoli. Abbiamo imparato a sommarli, a sottrarli, dividerli tra loro e moltiplicarli. Operazioni che a primo impatto avevano un senso reale. Più andavamo avanti gli anni però, più la matematica si complicava, sempre più astratta dalla realtà. Mi chiedevo come fosse possibile. Siamo partiti da delle semplici somme di oggetti alla fin fine. Come siamo arrivati a grafici di funzioni o equazioni di secondo grado, la cui utilità risulta essere così lontana dalla quotidianità? Purtroppo per rispondere a quest'ultima domanda non basterebbero tutte le pagine di questa rivista. Per non lasciarvi l'amaro in bocca vorrei provare a farvi capire qual è stata la mentalità e le ragioni per cui or ora la matematica è così complessa. Quando si è cominciato ad avvicinarsi ai numeri come entità astratte, proprio come se avessero avuto una scatola di lego a disposizione, si cominciò ad accostarli tra di loro, a metterli in relazione con regole fisse, andando anche un po' a casaccio. Come esempio vorrei proporvi il seguente: se si sommano i primi cinque numeri dispari,aggiungendoli uno per volta, si ottengono i quadrati di 2, 3, 4, 5.



UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

di Giovannino Borgogno

Come è possibile? Si rimane di stucco o quantomeno stupiti da questo fatto. Dietro ai numeri si nascondono proprietà che non si ci aspetta. Proprio come se fosse un gioco, i matematici si sono divertiti a dimostrare razionalmente questi segreti, a comprendere i loro legami. Esatto, si sono divertiti. In seguito persone molto intuitive compresero che si poteva descrivere la natura e le sue leggi proprio attraverso il risultato di questi giochetti. In questo modo nacque la fisica. Capisco che a molti di voi non vada a genio né l'algebra ed ancor di meno la geometria, ma non disprezzatele solo perché è noiosa e difficile. Vi do ragione, non è il massimo del divertimento, però sappiate che tutta la tecnologia presente ed il nostro benessere derivano entrambi da grafici e equazioni di secondo grado, benché la loro utilità sembra poco reale ed oscura. Vi chiedo solo di essere un poco più disposti ad apprezzare i numeri e tutto ciò che li riguarda. Provate a vederli sotto un alta prospettiva, forse un po' meno scolastica.

PICCOLO NON VUOL DIRE SEMPLICE

di Davide Ghisolfi

Manca davvero poco all'inizio dell'estate; sole, spiaggia, creme abbronzanti, lettini da sdraio, moscerini ed insetti di ogni tipo sono pronti a tornare. Ebbene sì, con l'estate le mosche ci vanno a nozze; sempre pronte ad infastidire quei pisolini all'aria aperta, i picnic e qualsivoglia attività venga in mente. Sono sempre lì intorno a te. Si cerca di sopportale, le si scaccia via con la mano, ma quando la frustrazione ha la meglio, si ci alza e si comincia a rincorrerle. Potrebbe essere un ottimo modo per far muovere un pò i pantofolai accaniti.

Sta di fatto, comunque, che ciò che rende difficile la loro cattura e le rende così immancabilmente "amabili" è il frutto di un'evoluzione alquanto eccezionale, casualmente protratta per fuggire dai pericoli. Gli insetti non sono affatto semplici. In realtà sono tutt'altro fuorché banali: minore è lo spazio, maggiore è la necessità di escogitare meccanismi complessi per il mantenimento della vita e la sopravvivenza della specie.

Se si considera che un moscerino della frutta è paragonabile in dimensioni ad un ameba o un paramecio, potete comprendere da soli che in pochi millimetri sono concentrati tantissimi organi che svolgono attività molto complesse. Prendiamo ad esempio la loro capacità di volare. Noi per poter volare abbiamo bisogno essenzialmente di una struttura con ali, un motore e un pilota. I moscerini non si discostano da queste necessità. Affascinante non è di per sé l'ala, ma il cardine a cui è legata. La libertà del movimento alare fa sì che possa attaccare l'aria a seconda di che spinta abbisogna e della direzione voluta. L'enorme spinta per il volo è generata non solo dai muscoli dell'addome ma anche dall'inclinazione dell'ala con un angolo molto alto che crea ad ogni battito un piccolo vortice dietro l'ala stessa. Questo mulinello d'aria lo aiuta a mantenersi in volo. Ancora più incredibile, invece, sono le capacità del pilota. Tuttora non si conosce come il sistema nervoso delle mosche possa, con soli 7000 neuroni circa, elaborare i dati di input e trasmettere quelli di output con una velocità nell'ordine di un battito di ciglia. Nell'attimo in cui chiudo gli occhi, lei ha avvistato il pericolo (possiede il sistema visivo più veloce al mondo), acquisito tutti i parametri per il volo di allontanamento, bevuto il suo caffè, svolto un bel sudoku e tutto questo mentre fugge via e ammira il paesaggio. Il sistema nervoso degli insetti si basa su un'economia di spazio che impone la multifunzionalità di cellule ed organi. Nello stesso gruppo di neuroni, all'arrivo contemporaneo dello stesso neurotrasmettitori, corrisponde ad una 'attivazione ristretta delle singole parti del gruppo, le quali svolgeranno, però, funzioni differenti. In parole povere è come se con una sola chiave posso aprire allo stesso tempo cinque macchine di case automobilistiche diverse. Cinque piccioni con una fava. Questo è uno dei tanti meccanismi ancora in fase di studio dagli entomologi in tutto il mondo. Per cui ogni volta che vi scontrate con una mosca e avete la meglio, sappiate che avete primeggiato contro un essere complesso che si è evoluto apposta per avere più probabilità di sfuggirvi. Siatene fieri.



QUEI PENSIERI A CUI NON SAPPIAMO DARE UN NOME

di Sofia Ostellino

L'aria era ancora satura delle promesse della notte e le stelle accompagnavano in volo i primi corvi che come me mettono fuori il becco la mattina presto. Ritornare alle occupazioni quotidiane dopo una vacanza, sia che ci si rechi a lavoro o a scuola (che in effetti è un lavoro retribuito in modo particolare), ha in sé significati discordi. Non esistesse la fatica, pensavo prendendo a calci delle pietruzze sulla via, non potrei mai apprezzare l'ozio. Tra un muricciolo e l'altro, nei giardini, alberi di Natale ancora addobbati respiravano in silenzio un'aria troppo fredda e mi distoglievano dalla malinconia, che si dissipava come il fumo che usciva dalla mia bocca. Tutto era così maledettamente normale: le stesse facce per strada, lo stesso odore dei camini che si appiccica ai capelli e la stessa voglia di immortalare l'alba. Fermare il tempo, congelare l'aria. Sarebbe meraviglioso. Aspettare il sorgere del sole è come attendere quello che ci rende felici, non credete?

Sapendo che arriverà il momento in cui qualcosa ci diletterà, non smettiamo di annusare l'aria percependo la tensione che a poco a poco si fa dolce, accarezziamo l'attesa e percepiamo con frustrazione il tempo passare troppo lento, lo scorrere dei secondi non accondiscende la voglia di accogliere l'oggetto dell'attesa. Vogliamo tutto e subito, in poche parole. Succede sostanzialmente come se si stesse assistendo all'alba.

Prima che il sole spunti dalle colline tutto intorno tace, tutte le cose si fermano. La luce ancora non si mostra, ma è lì, arriva precipitosamente, annunciata dall'immobilità. Poi sono solo raggi, ombre di rami e di case, quello che prima era indefinito si mostra nella sua crudeltà e magnificenza, ma è questione di un attimo. Questo inframmezzo tra la penombra e la luce violenta del giorno dura una frazione di secondo per poi annullarsi.

Come succede quando si cura i pensieri e li si fa nascere nella mente, ma poi non li si trascrive.

Li si lascia a mezz'aria, li si lascia nascere e morire così come nasce e poi perisce quel momento mediano tra il giorno e la notte. I pensieri più dolci nascono e poi muoiono, muoiono nella tensione che precede il momento in cui essi hanno raggiunto la piena maturità e la consistenza giusta. Mi capita di pensare che la mente, per divertirsi e riscattarsi dalla noia quotidiana, giochi a far questo: fa fiorire grandi invenzioni, riflessioni e verità per poi camuffarle tra i raggi di un sole nascente e tra la violenza della luce.

È una piccola annotazione che ho trovato per caso, un pensiero che mi era saltato nel palmo della mano un mattino camminando verso la fermata dell'autobus. Non ricordo cosa volessi dire o cosa avessi in mente. È qualcosa che mi è nato in testa, è fiorito nel giro di poche righe, poi è morto in una frase conclusiva. Ci sono cose che vogliono dire tutto e niente, ci sono cose che lasciano dopo la lettura tanti spunti, forse in effetti è per questo che ho scelto questa riflessione. Perché ci sono cose che ci passano vicino e di cui non realizziamo nemmeno l'esistenza, ci sono cose a cui nessuno pensa. No beh, se ci pensiamo lo facciamo in un baleno: pensiamo e cancelliamo. Cancelliamo le riflessioni con la stessa efficacia con cui i raggi del sole spazzano via le stelle.

Cari giornalisti studenti, amate scrivere? Siete parte della redazione del giornalino scolastico e volete condividere tramite noi i pezzi migliori con gli altri istituti? Inviaci a **1000miglia-1000miglia@gmail.com** i tuoi articoli, ci pensiamo noi a portarli nelle scuole e agli altri studenti.

Dai banchi

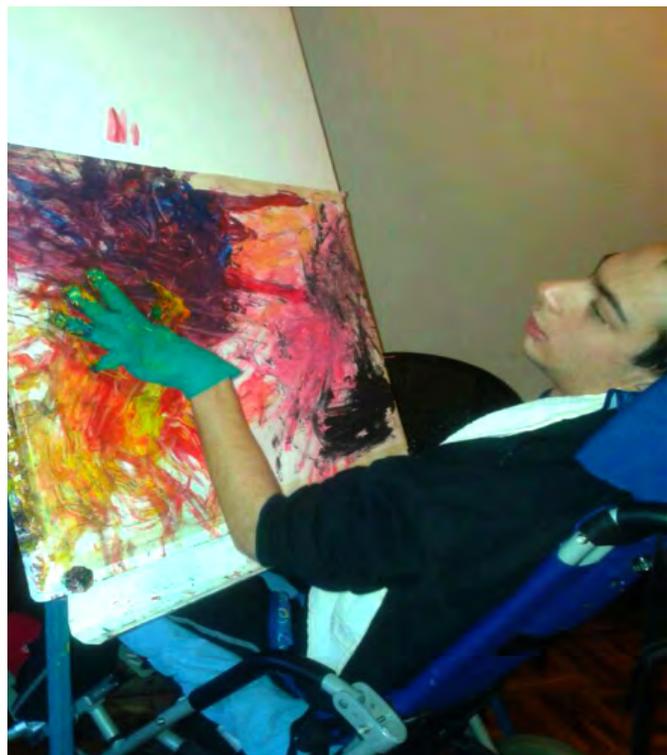
ARTE OLTRE I LIMITI

di Carlo Beniamino Arrigo

La Speranza deve esserci”, “Agire! Agire!”, “Baci Mandati”, “La mia Mamma”: questi sono solo alcuni dei quadri esposti alla prima mostra personale di Federico De Giorgi, che con il titolo della sua esposizione ha voluto gridare un forte e chiaro “NON HO PAURA”.

Federico infatti è un ragazzo speciale, che può insegnarci a non avere paura non solo della diversità, ma anche dei nostri limiti. Senza bisogno di parole, perchè l'arte e i sorrisi che regala parlano per lui. Lo sanno al centro di Filadelfia in cui è in cura da ventidue anni, tanto che gli è stato proposto, prima come terapia volta all'uso delle mani e poi come vera e propria “sfida” per mettersi in gioco, di produrre quadri per poi organizzare questo evento.

A inizio aprile, nella Sala Mostre della Provincia a Cuneo, Federico ha dimostrato di aver vinto questa sfida, con risultati entusiasmanti: i dipinti in mostra sono stati acquistati tutti, salvo “La speranza deve esserci”, che gli era stato commissionato dal centro negli Stati Uniti, e “La mia Mamma”, che ovviamente per la mamma Paola “non si tocca”.



Indipendentemente dagli acquirenti, chi osserva i quadri e legge i titoli e le poesie (scritti con il metodo della comunicazione facilitata) esposti non può non venir colpito dalla sensibilità e dalla forza che Federico ha saputo riversare in colori e parole, spingendoci a sperimentare un altro punto di vista, o perlomeno a fermarci e a riflettere.

Per far nascere questi dipinti Federico sceglie, attraverso la comunicazione facilitata, i colori da usare, e li stende usando le mani. Poi decide in quale dei quattro versi vada visto il quadro, e scrive il titolo. Quando lo si racconta a chi non lo conosce si ricevono espressioni stupite, ed è comprensibile. Ma con questo progetto ci ha dimostrato che non esistono barriere che non si possano superare, e di aver trovato un modo per farsi sentire nonostante gli ostacoli, di ogni tipo, che lui e la mamma affrontano ogni giorno. Paola ci ricorda come siano sempre alla ricerca di volontari, che permettano a suo figlio di stare a contatto con altri giovani e che lo aiutino a svolgere gli esercizi della sua terapia e a realizzare splendidi progetti come questo.

Sono stata alla mostra e, come penso sia evidente, mi ha lasciato una splendida sensazione. Mi ha reso entusiasta vedere così tanti che si fermavano ad osservare e a complimentarsi con Federico.

Quando gli ho chiesto se fosse soddisfatto ha abbassato la testa, ma intanto ha iniziato a ridere sotto i baffi, come a dire “È solo l'inizio”.

REVIENS VITE

di Tommaso Marro



<<

T

ommaso, peux tu aller chercher les interrogos dans mon casier s'il te plait?>>. Corro fino all'edificio della sala insegnanti, chiedo al prefetto (l'addetto al controllo dell'educazione negli istituti secondari del Belgio) di entrare al mio posto per prendere i fogli delle interrogazioni come richiesto dalla mia insegnante e cado in un profondo imbarazzo quando lui mi risponde che non ha trovato niente. Ritorno a tutta velocità alla mia classe, non ho nemmeno il tempo di esprimere le mie scuse per le mancate verifiche che un'ondata di urli vanifica le mie preoccupazioni e le mie attese.

Al centro della stanza tutti i banchi riuniti costituiscono l'ampia e soffice base di un'infinità di dolci tipici belgi che fanno da primo piano rispetto alla folta schiera dei miei compagni che mi guardano gioiosi e con aria compiaciuta. <<Une petite surprise pour te dire "au revoir">> mi confida la professoressa con un occholino, complice anche lei del piano.

Le lacrime sono alle porte delle mie palpebre, ma solo alla fine della lettura del piccolo quaderno delle dediche, completato da ogni mio singolo compagno, posso finalmente dare libero sfogo alla mia gioia.

Tante braccia che mi stringono perché non vogliono vedermi piangere, non almeno l'ultimo giorno di scuola, l'ultimo che passano con me. "Tornerai", "Ti aspettiamo", "Rivieni quando vuoi, italiano!"

Chi sa come saranno le prossime settimane di scuola senza di me, con quel disperato banco libero vicino a qualcuno che finalmente non sarà più obbligato a sentire le "cavolate" di un ragazzo che riusciva semplicemente ad essere se stesso anche in quella classe.

Penso di aver lasciato una parte di me nella fredda e buia Bruxelles, nelle risate dei miei amici, negli sguardi della mia madre ospitante. Non so se avrò modo di rivivere tutti quei momenti che mi hanno permesso di classificare tre mesi della mia vita come indimenticabili.

Nell'istante in cui le ruote dell'aereo hanno toccato per l'ultimo istante il suolo belga ho rivissuto in un battito di ciglia tutti gli attimi significativi dell'esperienza: il fratellino che mi viene incontro quando mi vede per la prima volta, il padre che mi porta un regalo dal suo viaggio a Washington, la madre che mi lancia la farina mentre stiamo cucinando insieme, i miei compagni di scuola che ogni mattina mi accolgono con un caloroso saluto e mille attenzioni, il tramonto dietro i palazzi della Gran Place, le sofferenze condivise con gli altri Exchange students e le soddisfazioni di aver creato un piccolo mondo con le mie proprie mani. Volto dopo volto, occhi dopo occhi, espressione dopo espressione ogni persona che ha conquistato un posto nella mia memoria mi scorre davanti sostituendo le indicazioni di sicurezza situate sul sedile di fronte a me.

Dopo aver rimembrato per bene ogni secondo cado privo di forze in un sonno profondo, inevitabile conseguenza di un'ultima settimana passata costantemente in emozioni forti dovute ai preparativi per il ritorno imminente, ma anche stracolma di progetti sognatori che affiorano nella mia mente da quando mi sento ufficialmente "grande".

E poi... Eccola là, l'Italia! Il suo sole tiepido mi accoglie maestosamente come un re che ritorna nella sua patria dopo un lungo viaggio, cosciente di dover ascoltare per molte volte la narrazione delle sue gesta.

Ora, che talvolta mi chiedo quanto tempo mi occorrerà per riprendere il ritmo cuneese e per smettere di fissare il vuoto ripensando ai ricordi del Belgio, le parole dell'amico che mi è stato più vicino durante i 3 mesi all'estero mi danno la carica per affrontare ogni nuova sfida: <<La vera avventura comincia adesso!>



Foreign opportunities

di Luca Lazzari

A

veva appena compiuto diciannove anni quando è salito su un aereo a Fiumicino direzione Kansas City. Alla fine di quest'anno scolastico si laureerà in International Bussinnes e inizierà subito un periodo di tirocinio in Brasile a San Paolo per sei mesi.

Lui è Lucas De Rossi, romano di mamma brasiliana e appassionato di calcio. Proprio grazie a questa sua passione ha realizzato il sogno di volare negli States per completare gli studi.

Dopo un'esperienza da sedicenne nelle giovanili della SS Lazio ha trascorso i suoi ultimi anni in Italia come giocatore della Tor di Quinto. Fantasista dal bel dribbling, per due anni consecutivi ha vinto il campionato nazionale Juniores per poi trovarsi senza squadra. Poche le proposte nel Lazio. La migliore era arrivata da una squadra sarda di serie D, ma per Lucas era troppo scomodo raggiungere l'università di Sassari o Cagliari dal centro sportivo di allenamento, oltre a difficoltà contrattuali riguardanti vitto e alloggio. Nulla da fare: studiare e giocare a calcio sembrava un'impresa impossibile.

Giorgio Antongirolami, secondo allenatore della Rockhurst University di Kansas City, si trovava in Italia per trascorrere le vacanze estive e, notando per caso le buone capacità di Lucas, formula

una proposta, gliela presenta e il giovane italo-brasiliano accetta subito. Trasferimento nel Kansas, borsa di studio per pagare almeno in parte le esose tasse universitarie e tanto calcio.

La Rockhurst University è una università gesuita le cui tasse annuali si aggirano a circa 40 mila dollari più vitto e alloggio a parte. La prima offerta fu di 25 mila dollari l'anno a salire in base ai suoi

risultati scolastici e calcistici. Ad oggi egli riceve circa 35 mila dollari l'anno dalla sua università e la grande possibilità di sentire il suo sogno di diventare manager in una multinazionale sempre più vicino.



**CALCIO STELLATO:
STUDIO E PALLONE
NEGLI STATES**

Raggiunto nella stessa università da Stefano Radio, neolaureato triennale presso la Sapienza di Roma ed ex portiere del Genoa categoria allievi, i due, aiutati da Giorgio, hanno dato vita a una società che si propone di aiutare gli studenti italiani interessati a studiare negli States ottenendo una borsa di studio.

College Life Italia, questo il nome della loro iniziativa, dopo aver valutato il curriculum scolastico e calcistico dei giovani italiani e aver avuto informazioni su di loro direttamente dalle loro ex società calcistiche, contatta i coach e gli uffici di selezione di diverse università statunitensi che meglio si adattano alla richiesta e alle capacità del candidato. College Life Italia guida i propri studenti in tutti i passaggi pre trasferimento (assicurazione medica, SAT, TOEFL, contatto con l'università,..) e assicura assisten-

za per tutto il periodo di studio.

Accomunati dalla stessa esperienza, Giorgio, Stefano e Lucas si propongono non solo in veste di venditori, ma anche con spirito gentile e comprensivo nei confronti dei candidati italiani.

Se qualcuno di voi lettori è interessato a tentare di dare una svolta alla propria carriera universitaria e calcistica non esiti a contattare per email Giorgio, Stefano e Lucas a collegelifelitalia@gmail.com. E' possibile fissare un appuntamento Skype e sono disponibili a chiarire tutti i vostri dubbi e soprattutto quelli dei vostri genitori.

di Simona Bianco

Il mondo è una realtà nuova, oggi. E', o perlomeno ci appare, più a misura d'uomo, più vicino alla dimensione delle nostre scarpe, anche se, alle lunghe camminate, preferiamo oggi un comodo posto in aereo. Quel che è certo è che, mai come oggi, di questo mondo multicolore e dai sapori etnici, siamo cittadini e, in qualche modo, appassionati collezionatori. Accumuliamo esperienze, le scambiamo come figurine dal valore inestimabile, pasticciamo con le emozioni, e lo facciamo, spesso, viaggiando.

Le possibilità per farlo sono numerose, una tra tutte, l'Erasmus. Questa ha dalla sua, oltre al ricorso all'etica della meritocrazia, il fatto di indirizzarsi a giovani, studenti universitari che cercano oltre le colonne d'Ercole dei loro confini, sogni nuovi o nuovi modi per realizzarli.

"Un' esperienza simile ti cambia semplicemente la vita. E' determinante". Queste le parole di Carla Falluomini, componente della commissione Erasmus di Studium, che si occupa, tra le altre responsabilità, di alcune sedi Erasmus (Münster, Iasi) e della selezione degli studenti in partenza, insieme ad altri colleghi.

L'incontro umano è il primo grande momento di rivoluzione: Luis Sepulveda diceva che "viaggiando in lungo e in largo" aveva incontrato "magnifici sognatori, uomini e donne che credono con testardaggine nei sogni", mantenendoli, coltivandoli, condividendoli, moltiplicandoli. E soprattutto insegnando a lui come fare lo stesso. "Durante il primo anno che ho trascorso in Svezia, ho vissuto presso una famiglia con cui mantengo tutt' ora rapporti stretti. Il conoscere nuove persone apre la mente a nuove realtà, lasciando un'impronta indelebile", continua la Prof.ssa Falluomini, facendo anche riferimento ai mesi passati personalmente a Stoccolma. Poi aggiunge: "Molti studenti considerano questa esperienza una perdita di tempo, o un periodo di vacanza, ma non hanno capito il principio su cui l'Erasmus si basa, ovvero quello dell'investimento: le esperienze accumulate e le capacità acquisite si riverbereranno sul futuro dello studente, e saranno utili una volta tornati a casa".

“Non sai se ti metterà faccia a faccia con un drago, uno stuolo barbare-sco, un'isola incantata, un nuovo amore.”

I SENTIERI SI COSTRUISCONO VIAGGIANDO

In un certo senso, parlare di ritorno, dà senso a tutto. E' il vero punto di partenza, il ritornare a casa. Guardare all'Erasmus come ad un' occasione di fuga è senza dubbio una possibilità, ma molto più rivoluzionaria e dirompente è la presa di coscienza che, come spiega ancora la Professoressa "l' esperienza



all' estero offre la possibilità di acquisire nuove conoscenze che arricchiranno il bagaglio culturale e umano dello studente, spendibile nel futuro professionale in Italia. Lo studente Erasmus, inserito in una nuova dimensione, vedrà la realtà di partenza con occhi diversi e spesso agirà per migliorarla, una volta tornato."

L'estero può certo essere un' alternativa alla vita in un paese dai caratteri contraddittori come l'Italia , ma in molti giovani c'è piuttosto oggi la volontà di essere gli artefici di un clima più positivo, proprio in Italia, proprio grazie all'esperienza all'estero. In un'ottica che ha un sapore di rivoluzione e cambiamento, il viaggio ci forma, ci crea, ci rende più consapevoli.

Perché il mondo è una realtà nuova, oggi. E "non sai se ti metterà faccia a faccia con un drago, uno stuolo barbare-sco, un'isola incantata, un nuovo amore." (Italo Calvino, Il cavaliere inesistente). E per questo, buon viaggio!

SCOMMESSA TRICOLORE

di Anna Mondino

“**S**

e hai vent'anni vattene. Vattene perchè se hai vissuto i tuoi primi 20 anni in questa nazione non hai visto niente dei cambiamenti del mondo. Sei rimasto indietro.”

Così recitano le prime righe di un articolo che circola sul web. Un caloroso invito ad abbandonare l'Italia, a non sprecare altro tempo in questo Paese, in questo “inferno da noi stessi generato”.

Un paese, a dire dell'autore, fermo. Incapace di evolvere. Cristallizzato in una serie di certezze che non ha voluto scrollarsi di dosso, che sia per pigrizia o per paura. Tutto mentre il resto del mondo correva, cambiava, dava vita a meraviglie tecnologiche e a miglioramenti sociali.

Un'esortazione a non cedere al fascino del Bel Paese, a convincerci che per un ventenne sia troppo tardi per pensare di poter essere parte di quel tanto agoniato cambiamento.

Ho diciannove anni, sono italiana e penso che non esista qualcosa incapace di evolvere. Penso che un Paese rischia di smettere di crescere solo se i suoi giovani rinunciano a crescere con lui. Penso che se hai vent'anni, e hai vissuto in questa nazione, hai bisogno di credere. Di credere anche che l'estero sia un'opportunità, non un rifugio.

Credere nella cultura, dipinta troppo spesso come un dito dietro cui nascondersi. Non accettiamo che ci venga detto che non ci porterà da nessuna parte, quando all'estero c'è chi studia l'italiano per poter leggere Dante in lingua originale. Sempre più liceali italiani sognano le università americane, e sempre più studenti stranieri si iscrivono ai corsi di laurea delle nostre facoltà: purtroppo sembra che i meno fiduciosi in ciò che l'Italia propone siano coloro che vi sono nati e cresciuti.

Credere nella bellezza che questo Paese offre, a livello paesaggistico ed artistico, ma anche per quanto riguarda l'eccellenza in campo enogastronomico, della moda e dell'artigianato.

Credere in una generazione di Italiani che non ha ancora avuto il tempo e il coraggio di far esplodere le proprie idee, ma che è pronta a dimostrare che se questa nazione non è cambiata nel corso di vent'anni non significa che nessuno sarà in grado di spingerla verso il futuro. Credere nella generazione Erasmus pronta all'integrare il bello e il brutto per camminare insieme verso una nuova Europa, che naturalmente include anche Roma e l'Italia.

Tutto questo non vuol dire che l'Italia sia priva di difetti, o che nessuno di noi si trasferirà all'estero per lavoro, per studiare o per tentare la fortuna lontano da casa. Ma non è giusto che i giovani siano spinti a farlo a prescindere, per partito preso.

“Torna solo se hai visto il cambiamento e pensi sia giusto riportarlo indietro. Torna con i sogni di un ventenne e le spalle di un adulto”. Così si conclude l'articolo. Ma perchè quei sogni, quelle speranze, devono tornare solo dopo essere stati spenti? L'Italia ha bisogno dei nostri sogni di ventenni, di novità e voglia di farsi sentire, e nonostante questo i giovani sono spinti a portare altrove le proprie idee, a spopolare l'Italia nel giro di un paio di generazioni. Restare non è il tentativo di compiere un atto eroico, ma una manifestazione di fiducia. Fiducia, innanzitutto, per quello che potremo fare per far rifiorire questo Paese, per dimostrare a chi è convinto che per noi non ci sia speranza che non siamo d'accordo. Talvolta restare è sinonimo di tornare per poter avere nuovi stimoli investendo sulla propria terra.

Scegliere di scappare significherebbe credere a chi ci rinfaccia non solo il fatto che siamo destinati ad un futuro difficile, ma anche che non saremo in grado di risolvere questa situazione. Andarcene per partito preso vorrebbe dire portare il nostro sogno di ventenni, con tutta la positività di cui è carico, lontano dal luogo e dalle persone che hanno permesso che quel sogno nascesse. Non mi riferisco alle persone straordinarie, agli “eroi”, a tutti coloro che hanno contribuito a rendere grande l'Italia, a quell'elenco infinito di personaggi illustri che va da Leonardo da Vinci a Manzoni, da Cristoforo Colombo a Falcone e Borsellino, passando per Fellini, Sorrentino, Benigni fino al piede di Pirlo. Intendo le persone che, nella loro “normalità”, hanno vissuto questo Paese, il suo fascino e le sue contraddizioni, cercando di renderlo sempre migliore per poterlo offrire ai loro figli, ai giovani che li avrebbero succeduti, a noi. Quelle persone che si meritano che al loro Paese sia data un'occasione.

Se dovrò trasferirmi all'estero, saprò di non essermi preclusa l'opportunità di vivere qui, di non essere partita semplicemente per aver sentito dire che in Italia non c'è futuro.

Dovunque mi ritroverò tra altri vent'anni, voglio poter dire ai miei figli che questo Paese è cresciuto, che è pronto ad accoglierli. Voglio che imparino la nostra lingua e leggano la nostra splendida letteratura, voglio che vedano Roma, Firenze, Venezia. Voglio che nessuno dica loro che andarsene è l'unica soluzione utile.

**meritano che al loro
Paese sia data un' occasione**

Photologia

di Giachino Oscar

OLTRE L'INVISIBILE

La cosa più difficile per chi ama scattare foto, amatoriale o professionista, è trovare l'ispirazione. Spesso si pensa che per trovarla occorra necessariamente andarla a cercare altrove, incappando a volte in viaggi improvvisati e un po' pericolosi. Non è sempre così, perché ad esempio, si possono eseguire scatti incredibili anche a portata di sofà.

Si chiama fotomicrografia ed è una tipologia di ricerca fotografica molto particolare, che permette di trovare e guardare, quello che ai nostri occhi risulta invisibile. Si può per esempio immortalare acari, cimici, pulci e altri animalletti da salotto molto deliziosi. Ma questo è solamente uno dei tanti impieghi, come per esempio fotografare minuscole parti anatomiche, o scoprire la vita che c'è in una semplice goccia di sangue.

Questa tecnica, ha trovato svariati impieghi, nella medicina e nella ricerca scientifica, ma da qualche tempo a questa parte ha acquisito anche una sorta di qualità artistica.

La difficoltà forse maggiore di questa tecnica è senza dubbio l'attrezzatura, e di conseguenza adattare la macchina fotografica al microscopio. E sì, proprio il microscopio.

Esistono due metodi convenzionali per adattare i due strumenti. Il primo (più semplice) se il microscopio è dotato di un terzo tubo (microscopio trinoculare) può essere agganciato all'apparecchio fotografico mediante il medesimo. Se il microscopio non è dotato del terzo tubo, si "appoggia" la macchina fotografica ed uno dei due canali.

Quando si è eseguito lo scatto, la composizione fotografica sarà costituita in buona parte dal tubo portaculare, creando una sorta di cornice nera attorno al soggetto.

Una delle cose, forse più difficili in questo tipo di ricerca è gestire la luce. Bisogna solitamente usare una luce artificiale, salvo in alcuni ultimi modelli di microscopi che utilizzano tecnologie a led.

Un altro degli aspetti che rende complessa quest'arte è, che a differenza della fotografia tradizionale che prevede uno spazio vuoto (o semivuoto) tra il soggetto e il suo obiettivo, qui l'obiettivo è situato tra il corpo macchina e una serie di lenti, che aumentano esponenzialmente lo scatto.

Esistono due tipi diversi di fotomicrografia, quella ottica e quella elettronica. In quella ottica, che non richiede particolari accorgimenti, salvo la conoscenza dell'utilizzo della luce, è particolarmente usata per soggetti bidimensionali. Quella elettronica invece, a scapito della perdita di colore, permette degli ingrandimenti incredibili, mantenendo una grande profondità di campo.

Come ho già detto poc' anzi, questo tipo di lavoro ha assunto anche un certo valore artistico. I colori luminosi che si ritagliano dallo sfondo (spesso scuro) costruiscono forme e trame, che descrivono il soggetto con una certa armonia e limpidezza. C'è da dire infine che la bellezza in questione non è data solo dalla bravura tecnica, ma anche dalle forme che nasconde la natura, spesso infinitamente piccole, ma al tempo stesso incredibili ed emozionanti.

Da sinistra a destra:
Aceria anthocoptes
 comunemente Acaro della
 polvere;
 fibre di plastica di 250
 nanometri, che circondano
 una sfera.



I GIOCHI DEL TEMPO



"Il cenacolo dei folli" Fabrizio Garelli - 1° classificato



"La Bisalta" Chiara Arese - 2° classificato

*"Nike di Samotracia"
Adriana Salomone
3° classificato*



Mania della fotografia? L'obiettivo è il tuo terzo occhio? Allora inviaci i tuoi scatti! Ogni mese, 1000miglia ti propone un concorso a tema. Le prime 3 fotografie selezionate verranno pubblicate nel numero successivo!

Concorso del mese:

**I quattro
elementi**

foto del mese

LA SERENITÀ NEL QUOTIDIANO

di Virginia Greco

S

esso ci sentiamo confusi e spaesati, spesso non riusciamo a fare ordine nei nostri pensieri, più ci proviamo e peggio è! L'angoscia si impossessa di noi: angoscia per la vita e paura del mondo. Dentro di noi si apre una voragine. L'angoscia è negativa e deprimente.

Chiunque è capace di provare angoscia, senza che nessuno la invochi lei ci coglie di soppiatto ed è distribuita con sorprendente equità: tocca i poveri quanto i ricchi, i giovani quanto gli adulti.

Ci sono persone che convivono con questa sensazione ogni giorno. L'affanno può derivare dai nostri impegni scolastici o universitari, dal lavoro, dalla famiglia, dalle relazioni. In realtà, però, la vera origine della nostra ansia è l'aspettativa che noi stessi creiamo. Siamo noi che proiettiamo negli altri o negli eventi le nostre aspettative, perché siamo noi i peggiori critici di noi stessi. Inoltre siamo intrappolati in schemi prestabiliti, assoggettati a regole rigide e principi assoluti che non abbiamo il coraggio di mettere in discussione. È una gabbia costruita intorno a noi che proprio noi stessi abbiamo contribuito a edificare.

La nostra tendenza è attribuire la colpa di tutto ciò agli altri e alla società in cui viviamo. In realtà così non è. Ed è qui che emerge il significato dell'angoscia, che, per quanto terribile, ha un certo valore: posso chiedere a me stesso, da dove nasca questa strana emozione e quale circostanza della mia vita l'abbia provocata. È uno stimolo per cominciare a riflettere, a documentarmi, a cercare le ragioni, a trarre conclusioni, a parlarne. È un processo che mi rende più consapevole di me stesso ed del mio io interiore. Risulta importante, quindi, utilizzare questa presa di coscienza per restituire alla nostra vita il suo significato, così da venirne a capo.

Si tratta dell'arte di vivere, *ars vitae* o *ars vivendi*, amato tema della filosofia antica che è tornato ad essere attuale nel nostro mondo moderno, in un momento storico in cui tutto intorno a noi è accelerato e la vita scorre veloce, inseguendo ostinatamente le scoperte della scienza ed i prodotti della tecnologia. Così ci accorgiamo che tutto questo non è più sufficiente: dobbiamo necessariamente fermarci e cercare altrove le risposte.

L'arte di vivere è questo! Essa non comincia che con l'angoscia, cioè con la fine dell'indifferenza nei confronti della nostra vita. Dobbiamo diventare più consapevoli di noi stessi giorno per giorno, ora per ora. Dobbiamo ribellarci a tutti gli schemi che ci tengono intrappolati e crearne di nuovi. Possiamo aspirare a una vita più serena, a una vita nell'equilibrio, nel bilanciamento dei diversi lati dell'esistenza: il negativo e il positivo, il troppo ed il troppo poco di ogni cosa. Non sarà facile e molto probabilmente questo equilibrio non potrà essere mantenuto costantemente, però, di sicuro, possiamo aspirare ad esso.



Diventiamo capaci di tenere insieme le diverse esperienze della vita, sapendo che è impossibile porre rimedio alla sua assurdità. Avete già sorriso di oggi? Non fa niente, capiterà. Chi ne avrà modo potrà ritenersi sereno, perché evidentemente ha motivo di gioire. Si diventa sereni solo esercitandosi a esserlo.

LifeStyle

LA POESIA NELL'OGGETTO



Spremiagrumi Alessi

Il design oggi è puro pensiero, è antropologia, è moderna cultura. Saper capire i bisogni dell'individuo, delle culture, delle età e rispondervi con coscienza etica, sapienza tecnica e armonia estetica. È da sempre un'attività progettuale incaricata di stabilire non solo le qualità estetico-funzionali dei prodotti, ma anche quelle distributive, comunicative, ambientali, sociali... Spiegare cos'è il Design è comunque sempre più difficile, soprattutto in Italia.

Questa parola è ovunque: fa parte del lessico quotidiano di tutti, perdendo il suo significato originario di Progetto.

Il termine design al giorno d'oggi è usato in maniera a volte impropria e discriminatoria per indicare oggetti, creazioni per lo più appariscenti e costosi; il design è un progetto, una soluzione creativa che fonde l'estetica e la funzionalità dove entrambe hanno un ruolo non subordinato l'una all'altra, ma congiunto, indissolubile senza sfociare in manierismi o tecnicismi; dove la forma dell'oggetto è dettata anche dalla sua funzione ed il suo utilizzo risulta essere intuitivo, naturale dal fruitore. Tutto ciò deve inoltre "sposarsi" alle esigenze industriali: ripetibilità all'infinito del prodotto e produzione per la maggior possibilità d'utenza. È una pratica necessaria per dare vita a qualcosa di utile e di unico indipendentemente dal settore di applicazione. Il Design è conoscere i processi necessari per raggiungere questo obiettivo e la sua essenza è creare qualcosa di così innovativo e buono che possa essere messo a disposizione del mercato e comunque, ed è questa la parte più "sensibile", non esiste una regola per definire cosa sia giusto e cosa sia sbagliato, cosa sia veramente Design e cosa non lo sia. Dobbiamo abituarci all'idea che è un essere multiforme come tutte le altre forme d'espressione e, come l'arte, è fatto di poveri appassionati e di ricchi con la puzza sotto il naso. È bene essere più consapevoli, più attenti, il mondo è una realtà nuova, oggi. E, o perlomeno ci appare, più a misura d'uomo, più vicino alla dimensione delle nostre scarpe, anche se, alle lunghe camminate, preferiamo oggi un comodo posto in aereo. Quel che è certo è che, mai come oggi, di questo mondo multicolore e dai sapori etnici, siamo cittadini e, in qualche modo, appassionati collezionatori. E proprio con questo spunto critico abituiamoci all'idea che il Design è fatto di persone e oggetti, di luoghi e intangibilità, di anima e carne, di emozioni e sensibilità.

Può definirsi il punto d'incontro tra il passato e il futuro di un prodotto, tra le sue cause e le sue conseguenze, creando prodotti capaci di parlare di se stessi, di informare sulle loro funzioni previste e addirittura di ispirare funzioni impreviste. Arriva a trasformare il prodotto in un fenomeno sociale dall'impatto superiore anche per le aspettative di chi lo fabbrica. Il design guarda all'esperienza già fatta quanto all'esperienza che ancora si deve ancora fare. È progetto pensato a tutto tondo, dalla ragione industriale all'emozione estetica, alla ragionevolezza funzionale. Il design è il punto d'incontro tra visione, tecnologia, creatività e responsabilità. Non è più solo un mestiere, ma l'attivazione interdisciplinare di sensibilità e capacità. E non è più solamente un sostegno alla competitività delle imprese, bensì una risposta alla domanda, non del mercato, ma della società. Il Design è l'elemento essenziale per l'umanizzazione delle tecnologie, è l'anima nella macchina, è la poesia nell'oggetto.

di Fabrizio Garelli

QWERTYUIOP. Forse era questo il testo della prima email. “Non ricordo bene, ma non doveva essere niente di memorabile”. La scrisse un programmatore, Ray Tomlinson, nell'autunno del 1971, con un computer che aveva una memoria di 192 kilobyte e occupava un'intera stanza. Al giorno d'oggi ne vengono spedite in media 350 miliardi al giorno.



Quanto in profondità nelle acque marine può andare un essere umano? Fino a cinquant'anni fa gli scienziati credevano che non si potesse scendere in apnea oltre i cinquanta metri. Nel giugno del 2012 Herbert Nitsch, austriaco di 44 anni, è sceso a -244 metri, più del doppio della lunghezza di un campo da calcio. Nessuno è mai annegato in una gara ufficiale, ma nella pratica non agonistica sono morte tante di quelle persone che l'immersione in apnea è considerata il secondo sport estremo più pericoloso al mondo dopo il base jumping.

Nella città di Macao, unico territorio cinese in cui è permesso il gioco d'azzardo, definita da W. H. Auden “un'erbaccia dell'Europa cattolica”, la quantità di denaro che passa è cinque volte superiore a quella di Las Vegas.

Nel 2010 a Macao gli scommettitori più forti hanno puntato più o meno l'equivalente di tutto il contante prelevato da tutti i bancomat degli Stati Uniti in un anno.



Il 1 gennaio in Colorado hanno aperto i primi negozi autorizzati a vendere fino a un'oncia di marijuana (circa 28 grammi) a persone di più di 21 anni residenti nello Stato per scopo ricreativo. 136 negozi hanno ottenuto la licenza di vendita e si registrano già code costante durante gli orari di apertura. Ormai negli Stati Uniti la questione non è più se legalizzare la marijuana, ma come creare un mercato regolamentato.

147 aziende controllano il 40% dei ricavi dell'azienda Mondo. Nelle prime cento unità economiche a livello globale 44 sono aziende che realizzano un giro di affari complessivamente molto più grande di Paesi come la Norvegia.

In Francia è scoppiato il caso del comico Dieu-Donné M'bala M'bala, noto per le sue provocazioni antisemite e per aver inventato il gesto della quenelle, una specie di saluto romano rovesciato. Le autorità francesi hanno vietato gli spettacoli del comico che fa dell'odio la sua attività principale.

La ventiduesima edizione delle Olimpiadi invernali tenutasi a Sochi, in Russia, è stata la più costosa della storia, con 51 miliardi di euro spesi e danni ambientali enormi nella “città fantasma” del Caucaso denunciati dalla Società Geografica Russa.

movie



The fisher king, diretto dall' osannato e geniale Terry Gilliam, è un film che celebra l'importanza della vita, attraverso la gioia, la morte e la pazzia. Surreale e ironico, dai tratti imprevedibili, trova un grandioso Robin Williams, che si cimenta nella vorticosa ricerca del Santo Grall, che per alcuni è la verità assoluta delle cose. Il titolo si riferisce alla figura mitica del Re Pescatore, del ciclo Arturiano.



Requiem for a dream è un capolavoro del maestro Aronofsky. Dramma adolescenziale, è suddiviso in tre stagioni, che si riferiscono rispettivamente a tre momenti della vita dei protagonisti: l'ascesa, il declino e la caduta. Manca la primavera poichè viene considerata, come il momento del riscatto e della rinascita, proprio per sottolineare l'inesorabilità del destino che accompagna i protagonisti.



Film di Park Chan-wook, si è aggiudicato il premio Grand Prix speciale della giuria del Festival del Cinema di Cannes del 2003. E' un thriller psichedelico e ricco di colpi di scena, in cui si incastrano sapientemente personaggi complessi e visionari, all'interno di una trama molto incalzante. La pellicola, affronta temi come la morte, la vendetta, l'odio e la sofferenza. Geniale e autoconclusiva, Tarantino la descrive come " il film che avrei voluto fare io".



La scuola diventa un luogo diverso quando ci si innamora. L'amore diventa una novità quando scopre anche il dolore. La vita di Leo si trasforma in soli duecento giorni di scuola. L'amicizia, l'amore, la malattia e la morte sono messi a confronto da un giovane scrittore che con questo libro augura a tutti i giovani di lottare per le cose grandi: verità, bene e bellezza.



Un' armatura bianca e perfettamente lucida, ma in realtà vuota, mossa da un cavaliere invisibile, fatto soltanto di volontà. In un mondo in cui tutti cerchiamo di risplendere esteriormente, la storiatrascinante ed ironica di Agilulfo, personaggio dall'interiorità così forte da farsi sentire anche senza un corpo, può toccarci più da vicino di quanto pensiamo.



Novecento è il nome del protagonista di questo eterno viaggio. Nato sul piroscafo Virginian, vissuto sull'Oceano, in rotta dall'America all'Europa, tra gli 88 tasti del suo pianoforte e l'infinita musica che ne può nascere. Senza mai scendere da quella nave: l'infinito della terraferma fa più paura di quello del mare.

libri

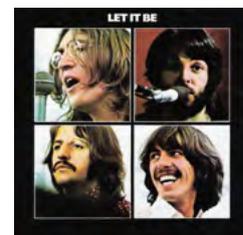
musica



Filo conduttore è l'amore, che viene raccontato in ogni sua sfumatura. È un disco che alleggerisce, trovando un giusto equilibrio tra amore e delusione, tra intensità data dalla chitarra acustica nelle melodie e leggerezza, data dall'atmosfera onirica tipica della poesia e della fiaba, dove ogni cosa può accadere, ma a conclusione c'è sempre un lieto fine, che sia nel ricordo dell'amore o nell'amore realizzato.



Ad un primo ascolto di Casa 69 emergono parole, taglienti ed estreme, esprimono il senso di un'esistenza passata senza lasciare segno, dell'inconsistenza dei sogni una volta realizzati e nella fragilità delle relazioni umane. L'album è uno dei lavori più cupi e caratteristici della storia del gruppo, un lavoro che ha urgenza di essere ascoltato e compreso.



Le canzoni sono un tutt'uno con la musica, che le accompagna in ogni strofa, quasi a far riemergere una passata armonia, ormai scomparsa sotto il segno dei litigi quotidiani dei componenti del gruppo. Let it be, "lascia che sia", canta insomma la pacifica rassegnazione di chi non può far nient'altro che lasciar andare le cose, non come vuole che vadano, ma come devono andare.



o t t i c a
BRUNO

FOSSANO | VIA CRAVERI, 4 - 0172 636061

CUNEO | VIA CARLO EMANUELE III, 15 - 0171 480794

Estetica

MEDEA

di Ramonda Doriana e Alessia

ORARIO

lun/mer 9:00-12:00 - 14:00-19:00

mar/gio/ven continuato 9:00-18:00

Via San Giovanni Bosco, 24

12100 Cuneo

Tel. 0171 605346